

Chiara Guidi e Ermanna Montanari insieme sul palco per 'Poco lontano da qui'

Uno spettacolo astratto, eppure narrativo. Un dialogo d'azione e quasi senza parole. Un confronto tra esistenze. La nostra recensione



Due. Multiplo di una? Doppia? Fronte e retro? Facce diverse e complementari? In un certo senso sì, ad ognuna di queste domande. In scena **Chiara Guidi** di **Societas Raffaello Sanzio** e **Ermanna Montanari** di **Teatro delle Albe** si incontrano e raccontano in *Poco lontano da qui*, in un'unica replica, ieri **27 marzo**, al **Teatro dell'Archivolto**.

Stanno in scena ognuna a modo proprio: pronta ad accusare colpi, morbida, già in qualche modo ferita, ma pronta a una e mille rinascite e riconciliazioni è **Chiara Guidi**; accanto, **Ermanna Montanari** è rigida e fiera, sprezzante, maestosa, sempre tesa, in qualche modo crudele, vendicatrice, violenta, irosa. **Manifesto dell'attacco l'una, quanto della difesa e del perdono l'altra**. «Il *parlar franco* è stato il patto iniziale del

nostro incontro - scrivono Guidi e Montanari - La decisione di lavorare insieme non aveva nulla di concreto su cui misurarsi: potevamo contare unicamente sulla potenzialità del nostro 'dialogo' e della nostra trentennale ricerca vocale». **In scena però le interpreti sono per lo più impegnate in azioni e i suoni e le parole e il lavoro vocale arrivano in *voice off***. Il dialogo non è parola, ma azione, un po' come in una riscrittura al femminile di una variante di *Aspettando Godot*, con brandelli di un dialogo antico, tra due donne costrette alla convivenza (reale o fittizia), che tradisce una narrazione già in atto, quella ineluttabile del vivere: che non ha più bisogno di parole, che si consuma in rituali intimi tra chi ha un vissuto comune e indissociabile come per un destino avverso.

"Ti leggo"

"Sì ti ascolto"

- silenzio -

"Ma come non mi hai sentito?" (...)

"Stiamo zitte? È meglio se stiamo zitte". (...)

"Finirà. Finirà".(...)

"Vestiti! Vestiti!"

Al centro del percorso narrativo proposto, una o meglio due lettere. Quella di **Rosa Luxemburg**, una in particolare ma molte come sottotesto: «*Finalmente* - scrivono sempre Guidi e Montanari - *attraverso la guida di Karl Kraus abbiamo incontrato le lettere di Rosa Luxemburg che si è posta come specchio oggettivo e autorevole nel nostro intarsio quotidiano. Quelle lettere dalla prigione hanno dato coraggio alle scelte dei nostri atti scenici, alla nostra impossibilità iniziale a dire, a vedere. Ci siamo moltiplicate per diventare ricettacoli di un luogo sonoro che il musicista Giuseppe Ielasi ha raccolto e composto*». E poi quella di un'anonima da Innsbruck (nel 1920) rivolta proprio a Karl Kraus e a commento della pubblicazione della lettera di Luxemburg e delle parole di Kraus a celebrazione della figura rivoluzionaria. Lettera aspra, ironica, sagace, tesa a demolire ogni singolo elemento di forza e di emotività della lettera di Luxemburg con crudele determinazione. Questa lettera, Montanari la legge a voce 'fastidiosamente' e volutamente alta, a ritmo incalzante, non prima però di una rottura della quarta parete. Ovvero chiedendo ai tecnici di intervenire, sgombrare il palco da sporcizia (carta straccia macchiata di inchiostro) e dal corpo esanime di Chiara Guidi.

Il gioco è celebrare e a tratti astratto. Non per questo meno emozionante. Forse l'impianto di teli, di carta e stoffa bianca, ci si sarebbe aspettati di vederlo trasformato di più: per un teatro delle ombre, per un gioco di scrittura, per tagli e fessure, arabeschi moltiplicati ancora e ancora... in quell'intento dichiarato di "non ostacolare la velatura", come Guidi e Montanari hanno dichiarato. Certo è chiaro che **Guidi e Montanari hanno seguito un istinto** (artistico e primordiale insieme) **che, evidentemente scarta continuamente proprio le aspettative** e lavora, forse in modo a tratti inevitabilmente un po' ombelicale, **a una relazione di forza, di caratteri, di individualità che si contendono lo spazio** con armi disuguali eppure pari, per cui crollano entrambe, ma a momenti diversi, l'una per i colpi dell'altra.

Entrambe reggono e restano se stesse, eppure insieme si impegnano nel raccolto simbolico della violenza: i tanti coltelli che fanno emergere dalle strutture esili che tenevano tesi teli e carta. In una *messe* della violenza, la successiva caduta dei corpi è un'immagine poetica davvero ben scritta.

Laura Santini